

“ Prima ancora di pensare alla crisi Tremonti aveva già deciso, decreto legge 88 del 2010, che lo Stato non poteva più pagare i precari

I precari del pubblico impiego sono circa 240mila; la scuola tra docenti e Ata ne conta altri 140mila: la somma fa 380mila lavoratori

anche ai livelli alti le economie rischiano la stagnazione e il declino, come stiamo rischiando nell'Italia di questi anni.

La scuola pubblica italiana ha tratto fuori il Paese dal sottosviluppo culturale. Nel 1950 avevamo i livelli di scolarità dei Paesi sottosviluppati, in media tre anni di scuola a testa, quando già gli altri Paesi del nord del mondo (compresi i Paesi socialisti) viaggiavano sui sette, otto anni *pro capite*. Oggi questo è l'indice medio dei Paesi sottosviluppati, poiché la scuola è andata avanti dappertutto. La spinta a scolarizzarsi e la nostra scuola ci hanno portato a dodici anni medi di scuola a testa, siamo entrati nel gruppo dei Paesi sviluppati, in coda, molto in coda, come l'Ocse non manca di ricordarci ormai ogni anno, ma non più in condizione di sottosviluppo.

Ma questa condizione ci minaccia da presso. Troppa parte della popolazione italiana non ha titoli scolastici superiori alla scolarità di base: poco oltre il 30%, contro percentuali del 60, 70% negli altri Paesi ricchi o, come si dice, sviluppati. E le indagini a campione sui livelli di persistenza delle competenze alfabetiche degli adulti, una volta usciti da scuola anche con titoli alti, danno un quadro per noi assai

## Il monito di Calamandrei Il cammino di un nuovo fascismo inizia sempre dall'attacco alla scuola

negativo: i dealfabetizzati in età adulta sono legione, solo il 29% della popolazione in età di lavoro (15-64 anni) ha un buon rapporto col leggere, scrivere e far di conto. Dei Paesi studiati solo la Sierra Leone ha percentuali peggiori delle nostre.

**Ma poca scuola** non comporta solo un rischio di declino per l'economia. A questa non pensavano i padri costituenti nel costituzionalizzare l'obbligo scolastico: pensavano e dichiaravano che la crescita della scolarità fosse un elemento decisivo, fondante, di partecipazione effettiva alla vita democratica. Il rischio dell'ignoranza è un rischio per la democrazia effettiva del nostro Paese.

Come Piero Calamandrei prevede lucidamente negli anni Cinquanta e come vent'anni dopo prefigurava il documento programmatico della P2, il cammino di un nuovo fascismo strisciante comincia dall'attacco, oltre che alla magistratura, alla scuola pubblica, ai suoi insegnanti, alla sua vita. È questa la partita che si sta giocando. ♦

# No ai licenziamenti silenziosi: la protesta del mondo precario

Il blocco del turn over e il taglio della spesa si abbattano sui lavoratori a tempo determinato: sono già 30 mila quelli senza rinnovo del contratto e altri 40 mila sono in arrivo

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Il corteo del Pubblico impiego che attraverserà Roma, oggi, lo apriranno loro. Perché: «L'état c'est moi». Sono loro lo Stato. Come recita l'appello che hanno scritto in vista della manifestazione di oggi. Impiegati e medici. Ricercatori e infermieri. Impiegati a tempo determinato e assistenti sociali. Ispettori del lavoro, persino. Tutti precari. Precari pubblici. Un popolo di quasi quattrocentomila persone, se conti anche gli insegnanti precari, i collaboratori scolastici, le maestre d'asilo. Sono loro che mandano avanti un bel pezzo di quello Stato fatto di ospedali e di uffici, di asili e di pronto soccorso. E sono sempre loro la prima fila davanti alla crisi. Che il governo ha deciso di tagliare. Tanto non c'è neppure il disturbo di doverli licenziare.

**Dimezzare la spesa** per i precari del pubblico impiego. Questa è l'indicazione di rotta. Prima ancora di cominciare a guardare in faccia la crisi, Tremonti aveva già deciso, decreto legge 88 del 2010, che lo Stato non poteva più permettersi di pagare tutti quei precari.

La fotografia scattata nel 2009, l'ultima basata su dati ufficiali, ne coglie d'un colpo 94.936 che lavorano con contratti a tempo determinato o con contratti di formazione lavoro nel pubblico impiego, uno dei gruppi più numerosi sono i 33.184 dipendenti del servizio sanitario nazionale, medici, infermieri, impiegati. A loro, in quella fotografia, si aggiungono i 32.426 lavoratori interinali e Lsu, dipendenti di società che lavorano in appalto per la pubblica amministrazione. E poi ci sono i Co.co.co. La legge Biagi li ha cancellati, trasformandoli in contratti a progetto, ma nel pubblico ci sono e come. Nel 2009, almeno, ce ne erano 48.649. E ancora ci sono gli incarichi di studio, di ricerca, di consu-



La protesta dei precari

## Gli effetti Il taglio dei precari potrebbe paralizzare alcuni servizi pubblici

lenza: qui il conto non è sulle persone ma sui contratti, 67.670 stipulati nel corso del 2009.

La stima è che, tolti i precari della scuola, i precari del pubblico impiego siano circa 240mila. La scuola di precari tra docenti e Ata ne conta altri 140mila. La somma fa: 380mila precari. «Siamo quelli che negli ultimi decenni hanno contribuito a tenere in piedi scuole, università, servizi pubblici. E siamo quelli che vogliono continuare a farlo», rivendicano loro.

Lo Stato visto da via XX Settembre e da Palazzo Vidoni ha deciso di andare da tutt'altra parte. L'ultimo percorso di stabilizzazione all'interno del pubblico impiego è finito con l'anno 2008/2009. E ormai - spiega Michele Gentile, responsabile dei lavoratori pubblici della Cgil - l'obiettivo prima ancora della stabilizzazione, è mantenere tutti in servizio.

E non è che dall'altra parte si apra la strada ai concorsi. La linea dura decisa dal governo dice che il *turn over* è bloccato. E che solo 20 ogni 100 dei lavoratori che se ne vanno in pensione saranno sostituiti. Ma dall'altra parte, appunto, dice anche che è chiusa la strada ai precari. Perché bisogna dimezzare la spesa destinata a coprire i loro magri compensi.

Dimezzare la spesa significa non lascia alternative. Significa che non ci sono più i soldi per pagare tutti. E che i precari che tra l'altro ora coprono i buchi lasciati scoperti dal mancato *turn over* verranno dimezzati.

I licenziamenti silenziosi sono già iniziati. Si stima che siano circa 30mila i precari del pubblico impiego che non si sono visti rinnovare il contratto. Arriverci, e neppure grazie. E lo stesso destino toccherà a breve ad altri 40mila.

Una strage silenziosa. Che oggi farà sentire in piazza la sua voce. Ma la questione non riguarda solo i lavoratori. Se è vero che loro sono lo Stato, che fine fa quello Stato fatto di scuole, pronto soccorso, asili, ospedali? La loro "dipartita" dal pubblico impiego significa che servizi essenziali potrebbero non essere più garantiti. I pronto soccorso, per esempio. Oppure la Croce Rossa.

**E davanti ci sono** altri 7 miliardi di tagli che gravano sui ministeri. La linea del Piave è che nessun taglio più ricada sui precari. Ma quello è solo un argine da porre davanti a uno Stato che ha detto: «alla crisi economica si risponde con meno pubblico». «Noi - rispondono i precari - diciamo altro: che ci vuole più pubblico, più welfare, più scuola, più università». Un Paese che non lasci sole le persone. E che non sprechi i suoi talenti. Programmazione di assunzioni nei settori strategici «a partire da coloro che hanno già superato le prove d'accesso, vincendo i concorsi o risultando idonei», stabilizzazione, basta discriminazioni. Questo rivendicano i precari. È chiedere troppo per chi tutti i giorni regge lo Stato sulle proprie spalle? ♦